ALLA VIGILIA DELLO SCIOPERO GENERALE

ASPRI ATTACCHI AI SINDACATI DEL PSDI E DELLA DESTRA DC

Sottolineato nel PSI il valore della manifestazione di lotta — La sinistra socialista esprime piena solidarietà con le decisioni sindacali — Una secca messa a punto di Lombardi, che chiede a Mancini un chiaro appello ai lavoratori socialisti — Articolo del segretario del PSI sull'« Avanti! »

Alla vigilia dello sciopero generale, appare più che mai evidente che obiettivo delle forze conservatrici della coalizione governativa è oggi quello di portare un attacco alle riforme partendo, anzitutto, da un'aspra contrapposizione nei confronti dei sindacati e delle esigenze che essi in questo momento rappresentano. E ritorna, così, soprattutto da parte della destra dc, anche il tentativo di imporre come attuale il discorso sulle leggi antisciopero ed antisindacali, che Fanfani ed altri dirigenti dc tentarono, senza successo, di lanciare già nel corso di precedenti occasioni. Altro tema della campagna agitatoria contro lo sciopero di domani è costituito dalla pressione dei socialdemocratici e di alcuni fogli di destra per ottenere da Colombo un « *appello al Paese* » (questo il titolo di un commento dell'agenzia di stampa tanassiana) contro la decisione dei tre sindacati. « *Continuano a circolare insistentemente* — scrivono i tanassiani — *le voci su di un appello di Colombo al Paese e ai sindacati contro lo sciopero politico proclamato dalle segreterie delle tre Confederazioni. E' da augurarsi che tali voci trovino una sollecita conferma. Sarebbe infatti singolare che il presidente del Consiglio si mettesse alla finestra... Si tratta di mettere i lavoratori nelle condizioni di poter avere adeguati elementi di giudizio e, sulla base di questi elementi, di decidere se aderire o no allo sciopero* ». In sostanza, nonostante ogni assicurazione in contrario, il presidente del Consiglio dovrebbe lanciare un invito al crumiraggio.

Ma i contraccolpi provocati dal severo banco di prova che nel quadro dello scontro per le riforme è costituito dalla decisione dello sciopero, sono evidenti soprattutto nella DC e nel PSI. Nel partito dello « Scudo crociato » la polemica mira dritto alla riunione del Consiglio nazionale del 19: oggi tornerà a riunirsi il gruppo dei deputati per proseguire la discussione politica iniziata da tempo, ma è evidente che l'obiettivo dell'iniziativa di alcuni gruppi di destra è quello di giungere ad un allineamento spiccatamente conservatore e neo-centrista della DC. Nel PSI il dibattito è articolato, ma non mancano le asprezze e le contraddizioni. La prima delle leggi di riforma previste porta la firma di un ministro socialista, il quale, tra l'altro, non ha nascosto le sue riserve nei confronti del progetto governativo sulla casa che infine ha dovuto firmare (anche la legge sulla sanità, quando sarà varata, sarà sottoscritta da un ministro del PSI). Anche per questo, oltre che per evidenti ragioni politiche generali, la pressione della destra sui socialisti si è intensificata. Alcuni esponenti del PSI hanno perciò confermato con nettezza l'appoggio alla decisione dei sindacati. Il convegno nazionale della sinistra socialista, dopo avere espresso solidarietà ai lavoratori per lo sciopero generale, ha affermato con il proprio documento finale « *che il partito deve sentirsi impegnato a tutti i livelli per il successo dello sciopero, perché ad esso è legato lo sviluppo della politica di riforme, che mai come in questo momento necessita di una spinta di massa per superare ostacoli, ritardi e sabotaggi* ». Questo concetto è stato ribadito da alcuni rappresentanti della sinistra: Signorile ha detto che lo sciopero aiuta l'azione riformatrice e che l'opera frenante della destra potrà essere battuta « *solo da una decisa azione politica che sappia interpretare positivamente l'azione sindacale* »; l'on. Querci ha invitato il PSI a superare la sua contraddizione di fondo (« *quella di volere da un lato una convergenza unitaria tra le forze che si battono nel governo e quelle all'opposizione per la politica di riforme, e di pretendere dall'altro di congelare di fatto la necessaria ed unificante spinta sociale dei lavoratori e delle loro organizzazioni sociali* »). L'on. Caldoro, responsabile della sezione sindacale del PSI, ha detto che nessuno « *può illudersi di trascinare un partito di classe come il nostro nel campo dei crumiri dello scontro sociale in corso nel Paese sulle riforme* ». La punta polemica è chiaramente rivolta nei confronti di alcuni nenniani, i quali hanno attaccato apertamente la decisione delle tre centrali sindacali.

Alcune reazioni polemiche hanno suscitato le espressioni contenute nel discorso domenicale di Enrico Manca, demartiniano, il quale si era augurato che il 7 aprile « *costituisca una tappa positiva nella lotta per le riforme* », ma aveva anche sollevato riserve sulla « *opportunità della decisione di sciopero* ». Su questa frase, come è logico, si sono buttati tutti i giornali conservatori (e un deputato vicino alle posizioni di Manca, Salvatore, ha detto ieri che si tratta di « *una assurda mistificazione* »). Con una dichiarazione alla stampa, alle prese di posizione nenniane e alle affermazioni di Manca ha vivacemente replicato Riccardo Lombardi. Egli ha ricordato che nella Direzione del PSI gli interventi pronunciati in proposito erano di piena giustificazione delle motivazioni dello sciopero; ha aggiunto tuttavia di capire perplessità da parte di dirigenti socialisti. « *Ma che* — ha proseguito — *una volta che lo sciopero sia stato confermato dai sindacati responsabili vi siano dei dirigenti socialisti e perfino appartenenti all'ala demartiniana di sinistra che sentono il bisogno di dare pubblicità alle loro angosce notturne, risulta veramente fuori di ogni comprensione; è difatti difficile supporre* — ha detto Lombardi — *che essi non abbiano pensato che le loro dichiarazioni pubbliche e l'ovvia amplificazione che avrebbero ricevuto suonano come veri e propri incitamenti al sabotaggio dello sciopero* ». Una dichiarazione analoga è stata rilasciata da Bonacina.

Il compagno Lombardi, a nome della sinistra, ha telegrafato poi a Mancini per chiedere una presa di posizione della segreteria del partito sullo sciopero. Il *leader* della sinistra socialista afferma, con il telegramma del segretario del PSI, che le *incaute dichiarazioni* » di alcuni dirigenti del PSI — « *minacciano di provocare disorientamento nella base* ». « *Ritengo necessario* — dice Lombardi rivolgendosi a Mancini — *tuo appello domani a tutti lavoratori socialisti perché partecipino compatti e senza defezioni allo sciopero* ».

Nella tarda serata, l'*ADN-Kronos* ha diffuso il testo di un articolo di Mancini per l'*Avanti!* di oggi. Il segretario del PSI afferma che lo sciopero « *merita tutta l'attenzione* » dei socialisti, « *partecipi d'ogni lotta rivendicativa* ». Mancini si augura quindi che « *fin dall'indomani dello sciopero generale... le forze politiche sappiano valutare l'importanza di questa giornata di lotta popolare sulla quale si possono avere anche opinioni non uniformi ma che di certo testimonia quanto profondo e quanto strettamente legato alla realtà nazionale sia il problema delle riforme, e quello della casa in primo luogo* ». Più oltre, il segretario del PSI scrive che comunque i sindacati « *sanno bene di avere necessità di un interlocutore stabile e attento in mancanza del quale la loro lotta rischierebbe di non conseguire i risultati che si prefigge* ». Una dichiarazione di « *pieno appoggio* » alle organizzazioni sindacali è stata approvata ieri dal comitato regionale socialista del Lazio.

Per quanto riguarda la DC, vi è da registrare un discorso del capo-gruppo dei senatori dello « Scudo crociato », il doroteo Spagnolli, il quale, dopo un furibondo attacco ai lavoratori, invita i sindacati a fare il loro « *mestiere* » (cosa che in realtà essi fanno, chiamando alla lotta per le riforme) ed afferma che è ormai « *necessità imprescindibile regolamentare il diritto di sciopero* ». L'on. Sedati, intanto, primo firmatario della « lettera degli 80 » dei deputati dc (iniziativa di destra), ha precisato quali sono in questo momento gli intendimenti del suo gruppo. Egli ammette che le decisioni spettano in ogni caso al Consiglio nazionale dc; aggiunge però che in questa sede le « *decisioni adottate diranno anche qual è la maggioranza e quale la minoranza* » (a Forlani si prospetta, quindi, una scelta improrogabile per una maggioranza interna di centro-destra). Sedati ha anche fatto cenno a « *certi silenzi* », con evidente riferimento all'attuale posizione di Moro.

Labor (MPL) ha affermato, parlando a Torino, che, per le riforme, « *esistono nodi qualificanti che con lo sciopero nazionale vanno posti all'attenzione generale* ». Ha citato quindi la casa (esproprio generalizzato delle aree), la sanità (salute in fabbrica e pubblicizzazione della produzione farmaceutica) e il rapporto scuola-produzione.

c. f.

Dopo il XIX Congresso della FGCI

LA SPINTA DEI GIOVANI

Il XIX Congresso nazionale della FGCI ha segnato — e tutti gli osservatori lo hanno sottolineato — una ripresa e un rilancio dell'organizzazione dei giovani comunisti. Tale ripresa è testimoniata non solo dall'unità politica che si è raggiunta nel corso del Congresso (unità interna dell'organizzazione e unità con il Partito), ma anche dal rafforzamento organizzativo che si è avuto negli ultimi mesi con la costruzione di centinaia di nuovi circoli e cellule, con il sensibile aumento degli iscritti, con l'impegno assunto dal Congresso di reclutarne altri 50.000 entro la fine dell'anno. E' questo il primo dato che intendiamo valorizzare, e non tanto per legittimo orgoglio di organizzazione, quanto perchè siamo consapevoli del fatto che la presenza di una forte, unita e combattiva FGCI è la garanzia fondamentale della ripresa e dello sviluppo dei movimenti unitari di lotta delle nuove generazioni.

La discussione sulla FGCI, si è intrecciata al problema più generale del ruolo dei giovani nella lotta per la trasformazione democratica e socialista del Paese e a quello della costruzione di un assieme di movimenti di massa solidamente organizzati che consentano ai giovani di condurre avanti vittoriosamente questa lotta.

A tale riguardo il merito fondamentale del Congresso di Firenze è stato quello di aver recuperato in tutto il suo spessore la « questione giovanile » mettendone in luce il carattere di grande questione strutturale e sociale tuttora aperta nel Paese e la cui soluzione è essenziale.

La classe operaia e le masse lavoratrici non possono aprirsi la via a una nuova organizzazione del lavoro, a un uso diverso e integrale delle risorse produttive, a un nuovo sviluppo economico e sociale, se non fanno propri e non affrontano i problemi « materiali » dell'avvenire dei giovani e se, di conseguenza, non fanno leva, per fare avanzare questo processo, sull'impegno e sulla lotta delle grandi masse giovanili. Le difficoltà che il movimento di lotta per le riforme incontra nel suo sviluppo dipendono in grande parte anche dal fatto che a questo movimento manca ancora l'apporto decisivo delle nuove generazioni.

Si tratta di lavorare per sviluppare nelle scuole e nelle fabbriche, al Sud ed al Nord, movimenti unitari di lotta intorno a concreti obiettivi capaci di inserire in forme stabili e permanenti i giovani nel fronte di lotta per le riforme e nella battaglia per aprire all'Italia la via di un nuovo e diverso sviluppo economico e sociale.

Da qui l'importanza del nostro impegno per dare al movimento studentesco una nuova direzione politica, capace di risolvere positivamente sia i problemi della sua unità, autonomia e organizzazione, sia quelli degli obiettivi di riforma e delle forme di lotta; da qui il rilievo nuovo che assume la lotta per organizzare la gioventù lavoratrice nel sindacato e per farne l'avanguardia nella lotta contro i criteri mostruosi cui si uniforma l'organizzazione capitalistica del lavoro e che per i giovani si traducono in forme barbare e distruttive di superfruttamento; da qui infine la importanza dell'impegno unitario della FGCI nel Mezzogiorno per fare delle nuove generazioni meridionali la punta avanzata di un vasto schieramento popolare capace di strappare il Sud alla sua disgregazione, miseria e abbandono.

Un altro elemento il Congresso ha posto in luce: il nesso organico e per noi comunisti inscindibile tra il problema dell'organizzazione e unità politica delle nuove generazioni e quello dello sviluppo in profondità della democrazia. La crisi che investì i movimenti giovanili sul finire degli anni '60 era la spia di una crisi più generale. Che cosa significava infatti quella crisi (e quella parallela delle varie associazioni universitarie e studentesche), se non che l'intero tessuto politico-organizzativo all'interno del quale per anni si era espresso l'impegno politico dei giovani era divenuto ormai largamente inadeguato, un vestito troppo stretto per un corpo che era cresciuto? E che quindi, all'interno delle lotte giovanili del 1968 era maturata una grande spinta democratica?

Per un movimento giovanile d'avanguardia si poneva quindi il problema di raccogliere questa spinta e di farne un momento di rinnovamento reale della nostra democrazia, e di allargamento delle sue basi di massa. Da qui l'impegno di oggi della FGCI: quello di porsi alla testa della lotta in difesa e per lo sviluppo della democrazia, di impegnarsi per fare dei giovani i protagonisti di questa battaglia, l'ala marciante nella costruzione di nuove e più ricche forme di partecipazione democratica.

Su questo terreno, che salda la lotta per la democrazia a quello per le riforme e un nuovo sviluppo economico, può crescere l'unità politica dei giovani. Tale unità già si è realizzata e ha manifestato tutta la sua grande forza di attrazione della lotta contro i rigurgiti fascisti e contro lo attacco padronale e moderato. Ma essa è destinata a svilupparsi ulteriormente su nuovi e più avanzati terreni e lo testimoniano in concreto le due iniziative unitarie programmate per i prossimi giorni: l'Assise meridionale che si terrà a Napoli il 23-24-25 aprile e che si concluderà con una grande manifestazione di massa, e la riunione congiunta delle direzioni dei movimenti giovanili democratici che si terrà a Roma per la riforma democratica dell'esercito.

In questa direzione dobbiamo oggi sapere andare avanti con coraggio, favorendo in ogni modo l'unità politica dei giovani per farne un momento originale e qualificante nella costruzione di una nuova e più ampia unità di tutte le forze democratiche e di sinistra laiche e cattoliche.

Già per questi risultati il XIX Congresso della FGCI può essere considerato un grande successo. Non è però nel nostro costume abbandonarsi a trionfalismi. Siamo ben consapevoli che molti problemi sono ancora aperti e che noi non siamo che all'inizio di un processo che non sarà facile. Un processo però che, nella misura in cui sapremo farlo procedere, contribuirà all'avanzata di tutto il movimento popolare e democratico, al rafforzamento della nostra organizzazione e alla estensione sulle nuove generazioni dell'egemonia della classe operaia.

Gian Franco Borghini

Il giudice interroga altri otto personaggi indiziati di reato

Complotto: caduto l'alibi imminenti nuovi arresti

All'esame della magistratura le « piante » dei ripetitori e degli uffici tecnici della TV - Sono state consegnate da un componente il commando che doveva penetrare in via Teulada - L'inchiesta a Cittaducale per il «movimento» di centinaia di guardie forestali - Ascoltati alcuni sottufficiali di Sabaudia

Pur tra le continue reticenze e la lentezza di una inchiesta, che si preannuncia assai laboriosa, vengono alla luce sempre nuove conferme e altri elementi di valutazione sul complotto reazionario; agli otto avvisi di procedimento firmati ieri dal magistrato (la formula rientra nella nuova procedura, per cui l'indiziato deve sapere fin dal primo momento che si procede nei suoi confronti, e quindi nominarsi un avvocato) se ne aggiungeranno certamente altri nei prossimi giorni. E d'altra parte le ulteriori incriminazioni sembrano scontate dopo il crollo dell'«alibi» che avevano fornito gli arrestati: come è noto, tutti avevano sostenuto di essersi riuniti nella palestra « Folgore » per assistere alla proiezione di un documentario su Berlino. Ma, è stato facile accertarlo, questa proiezione non è mai avvenuta: da un lato lo hanno testimoniato al magistrato, De Lillo, alcuni « pubblici ufficiali » (sembra di capire che si tratta di informatori della PS che si erano mescolati ai sediziosi), dall'altro lato è stato lo stesso giudice istruttore a procurarsi le prove. Il dottor De Lillo, infatti, ha visionato la pellicola presso l'Usis (l'ufficio informazioni USA che aveva messo a disposizione il film) e ha poi chiesto agli imputati alcuni dettagli sulla trama: è risultato chiaro che nessuno degli arrestati aveva visto il film.

Dunque, si prevedono nuovi clamorosi colpi di scena. Innanzitutto il magistrato dovrà interrogare gli otto personaggi cui è stato notificato l'avviso di procedimento: quindi, dopo averli sentiti, deciderà se arrestarli o meno. Ma è evidente — accertato che non vi fu la proiezione, come era stato invece annunciato dai giornali fascisti romani il *Secolo* e il *Tempo* — che il « raduno » nella palestra aveva scopi tutt'altro che « culturali »; ed è altrettanto ovvio che non si potrà limitare l'arco delle ricerche a una dozzina di persone — come è avvenuto finora — visto che nella palestra del parà si raccolsero circa 300 persone.

Un altro elemento, sulla cui importanza la magistratura è stata chiamata a pronunciarsi, riguarda sei « piantine » che un misterioso individuo ha fatto pervenire al quotidiano democratico *Paese-Sera*. L'uomo ha detto di essere uno dei 7 componenti di un commando incaricato di penetrare negli uffici della RAI-TV di via Teulada; ha quindi aggiunto di essersi poi reso conto della gravità della sua posizione e di voler far giungere alla magistratura, tramite il giornale, i documenti.

La prima « piantina » rappresenta il dettaglio tecnico-costruttivo dell'antenna TV di Monte Mario, con lo schema dei ripetitori di Perugia e Velletri; le altre riproducono la disposizione degli ingressi e dei servizi tecnici della sede di via Teulada. Secondo quanto ha rivelato l'anonimo, il commando composto da sette tecnici avrebbe dovuto assicurare il funzionamento degli impianti per consentire la trasmissione di un « messaggio »; una analoga operazione sarebbe stata predisposta a Milano.

Intanto continua l'inchiesta parallela sulla singolare «esercitazione» compiuta nella notte del « raduno » da alcune centinaia di guardie forestali. Da ormai sei giorni si trovano a Cittaducale un generale dei carabinieri e un ispettore di PS, che hanno interrogato gran parte degli allievi sottufficiali che frequentano la scuola delle guardie forestali. Inoltre sono stati ascoltati gli autisti dei vari mezzi di trasporto e in particolare quello della jeep del comandante, colonnello Luciano Berti, e di una ambulanza che sembra trasportasse armi e munizioni.

La giustificazione avanzata dal comandante della scuola (e cioè che si è trattata di una « malagurata coincidenza », perchè le truppe dovevano raggiunge i Castelli per una esercitazione poi annullata) ha trovato scarso credito; infatti in parecchi non riescono a spiegarsi come mai, per giungere ai Castelli, la colonna si sia trovata dietro la RAI-TV di via Teulada. A quanto sembra sono stati convocati a Cittaducale anche alcuni sottufficiali della forestale che frequentano la scuola di Sabaudia.

Inoltre si fa risalire all'inchiesta in corso anche il rinvio della cerimonia del « giuramento » degli allievi che doveva avvenire nei giorni scorsi alla presenza del ministro dell'Agricoltura; l'on Natali aveva fatto sapere di non poter intervenire, e al suo posto era stata annunciata la presenza del sottosegretario Venturi. Ma, con un comunicato ufficiale, la manifestazione è stata definitivamente rinviata « a data da destinarsi ».

Marcello Del Bosco

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 6 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani mercoledì 7.

Importante sentenza a Bari

Trattenute solo sulle ore effettive di sciopero

Dal nostro corrispondente

BARI, 5.

Nel caso che nel reparto di una fabbrica sia in atto uno sciopero articolato in conseguenza del quale, in altri reparti collegati, venga sospesa la produzione, gli operai di questi ultimi reparti vanno lo stesso retribuiti. Nell'operare cioè le trattenute sulle retribuzioni dei dipendenti in occasione di scioperi, bisogna tener conto delle effettive ore di astensione e non anche delle cosiddette « ore di attesa » determinate dallo sciopero articolato. Questa importante decisione è del pretore di Bari, dottor Gaetanino Zecca, ed è stata presa in relazione ad una vertenza sorta fra i tre sindacati metalmeccanici e la fabbrica a partecipazione statale Fucine Meridionali.

La vicenda che ha portato alla sentenza del pretore di Bari risale alla fine del gennaio scorso, quando gli operai delle « Fucine Meridionali » cominciarono ad attuare uno sciopero articolato per rivendicazioni aziendali. Ciascun settore si asteneva dal lavoro per un'ora; il fermo dell'attività si protraeva di più, perché la sospensione del lavoro in un settore provocava il fermo anche in altri.

La direzione delle « Fucine », decurtò i salari, includendo anche le ore di attesa.

I sindacati metalmeccanici della CGIL, CISL e UIL, assistiti dagli avvocati professor De Bernardini, on. Lenoci, Muciaccia, Papagni e Gaetano Volpe, ricorsero al pretore che, con una importante sentenza, ha dato ragione agli operai.

i. p.

Attentato intimidatorio

Bomba contro la baracca «Luther King» a Partanna

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

Un ordigno ad alto potenziale ha semidistrutto la notte scorsa la baracca « Martin Luther King » del Centro studi e iniziative per la Valle del Belice, a Partanna.

La matrice intimidatoria dell'attentato — che solo per un caso non ha provocato vittime — è chiarissima: il Centro studi conduce da tempo, insieme ad altre forze democratiche, una forte azione di denuncia delle complicità che consentono a mafiosi e speculatori di speculare (e lucrare miliardi) anche sulla pelle dei sinistrati del terremoto che in centomila si affollano da più di tre anni nelle baracche mentre non una pietra è stata ancora posta per l'avvio della ricostruzione.

Una ristretta rosa di nomi, fra cui potrebbero essere mandanti ed esecutori materiali dell'attentato, è stata anzi fornita ai carabinieri dal responsabile del Centro, Lorenzo Barbera, il quale già altre volte nei mesi scorsi aveva segnalato altri « avvertimenti » di minore portata ma di analogo senso.

Dell'esplosione dell'ordigno ci si è accorti solo questa mattina, quando alcuni animatori del Centro si sono recati alla « Martin Luther King », che sorge piuttosto decentrata, rispetto alla baraccopoli, sulla statale per Montevago. L'esplosione aveva scardinato finestre, danneggiato notevolmente due pareti e distrutto i servizi della baracca. Essa era fortunatamente disabitata la notte scorsa.

Dopo le provocazioni antiregionaliste di domenica

COLOMBO E RESTIVO SOTTO ACCUSA PER I GRAVI FATTI DI REGGIO C.

Il governo deve dire perché polizia e carabinieri sono rimasti passivi di fronte alle violenze dei gruppi eversivi fascisti - Telegramma di protesta del presidente dell'Assemblea Casalinovo - Il presidente della Giunta calabra, Guarasci, sarà oggi ricevuto dal presidente del consiglio e dal ministro dell'Interno - La massiccia partecipazione dei lavoratori alla manifestazione unitaria al Teatro comunale

Dal nostro inviato

REGGIO C., 5.

Colombo è chiamato a pronunciarsi, e Restivo è chiamato in causa per ciò che è avvenuto ieri a Reggio, prima e dopo la cerimonia di solenne proclamazione dello Statuto della Regione calabra, quando è stato consentito alle squadre organizzate dal Comitato d'azione fascista di bloccare e danneggiare tre autopullman e diverse autovetture allo scopo di impedire la partecipazione popolare dei Comuni della Calabria alla manifestazione ed è stato permesso che gruppi di teppisti assalissero la colonna di vetture che conducevano a Cosenza e a Catanzaro i presidenti del Consiglio e della Giunta regionali, assessori e consiglieri, alcuni dei quali sono rimasti feriti.

Già stamane, il presidente dell'Assemblea, il socialista Casalinovo — rimasto anche lui lievemente ferito nella aggressione, insieme col capogruppo del PSI Aragona, col socialdemocratico Cassadonte, col dc Ferrari e con lo stesso questore — ha inviato a Colombo e a Restivo un telegramma in cui protesta per gli attacchi organizzati ieri dalle forze eversive come reazione alla mobilitazione popolare e regionalista, e chiede un intervento del governo tale da mettere l'Assemblea regionale in condizione di assolvere, a Reggio Calabria, i suoi compiti istituzionali.

Questa sera, lo stesso Casalinovo ha convocato d'urgenza, a Catanzaro, una riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea regionale con i capigruppo, per decidere i passi da compiere presso il governo. Domani, il presidente della Giunta regionale, Guarasci, sarà ricevuto a Roma dal presidente del consiglio e dal ministro dell'Interno, con cui discuterà sui problemi dell'ordine pubblico in Calabria.

Si tratta, insomma, di stabilire le responsabilità per quanto è accaduto ieri a Reggio, e di valutare quali sviluppi dovrà avere l'azione delle forze regionaliste per garantire la vita democratica della Regione calabra.

Ieri, in sostanza, l'obiettivo dei gruppi antiregionalisti fascisti e di destra era quello di non far tenere la seduta solenne del Consiglio regionale o — in via subordinata — di isolare l'Assemblea in un teatro semivuoto, svilendo la cerimonia di insediamento e, per riflesso, avvilendo e colpendo l'istituto regionale e il suo ruolo democratico. A questo obiettivo aveva lavorato il Comitato di azione nelle giornate precedenti, aveva lavorato il MSI, avevano lavorato i dirigenti locali della DC, del PRI e del PSDI, e, soprattutto, il vero *leader* di queste forze: il sindaco Battaglia, che ieri non ha fatto circolare i mezzi pubblici, che avrebbero assicurato la partecipazione dei cittadini che abitano nelle frazioni, alla manifestazione, e che, fino a sabato sera, non aveva ancora fatto affiggere il manifesto di saluto.

Quando queste forze hanno appreso della mobilitazione organizzata in tutti i Comuni della regione dai partiti costituzionali, a livello regionale, per assicurare la legittima necessaria presenza di larghe rappresentanze dei Comuni e delle masse lavoratrici alla seduta pubblica del Consiglio regionale, allora hanno scatenato la manovra aggressiva articolata con la serie di vili rappresaglie verificatesi nella mattinata di ieri. Queste rappresaglie erano prevedibili, erano state preannunciate alla questura, ai carabinieri e al prefetto che, però, non le hanno impedite; anzi, le hanno favorite con un comportamento che ha frenato l'arrivo di alcune migliaia di lavoratori dai Comuni delle tre province. E' così che molti pullman sono stati fatti tornare indietro quando erano ormai alle soglie della città: « Vi sono incidenti — è stato detto agli autisti — non è prudente entrare a Reggio ». Addirittura, sul lungomare, un pattuglione di carabinieri assisteva impassibile, senza intervenire e, alla fine, allontanandosi, all'assalto di un *commando* fascista contro un pullman proveniente da Soverato, dal quale i passeggeri sono stati fatti scendere, picchiati e allontanati, mentre l'auto era data alle fiamme.

Intanto, al Teatro Comunale, il cordone protettivo di agenti e carabinieri era fatto in modo che i lanciatori di sassi, che erano alle spalle, avevano facile bersaglio (e, contemporaneamente facile protezione) nel colpire i partecipanti alla manifestazione che uscivano pacificamente dal teatro.

Ma il fatto più grave avveniva alle 14.30 a Santa Caterina, dove, già verso le 10, la pattuglia di servizio aveva lasciato lapidare alcuni pullman senza intervenire. In quel quartiere, a via Enotria, al passaggio delle vetture che recavano a bordo Casalinovo, Guarasci, assessori e consiglieri diretti a Cosenza e a Catanzaro, e scortate dal questore Santillo e dal vice-questore Madia, le squadracce attaccavano con pietre, mattoni, e lastre di marmo lanciati in parte dall'alto, ma in parte da terra, sotto gli occhi di 200 carabinieri che osservavano senza intervenire e senza operare nè un arresto, nè un fermo. Si tratta di un fatto di gravità tale che non può essere lasciato passare senza conseguenze.

Tutto ciò rischia di creare un solco profondo tra Reggio Calabria e l'istituto regionale se da un lato gli organizzatori fascisti di queste violenze non vengono messi in condizioni di non nuocere più (e invece la magistratura li ha rimessi tutti in libertà) e dall'altro se le forze politiche regionaliste — in particolare la DC — non isoleranno e non emargineranno quegli esponenti come Battaglia che continuano ad operare per la divisione fra le province della Calabria e per lo svilimento dell'ente regionale.

In questo senso va sottolineato il grande valore della massiccia presenza di lavoratori alla manifestazione di ieri intorno al Consiglio regionale (cosa che la stampa di destra giudica oggi con incontenibile rabbia, la stessa rabbia manifestata stamane in un breve colloquio del sindaco Battaglia con un giornalista) e va ribadita la necessità di estendere la mobilitazione all'insegna dell'unità fra i partiti democratici. Il veleno della provocazione infatti, continuerà ad essere istillato: ieri mattina, per esempio, a Catanzaro, una auto targata Reggio diffondeva con un altoparlante, *slogans* di sobillazione contro il « tradimento che è stato consumato contro reggini e catanzaresi ». La risposta popolare è stata ferma: il provocatore cacciato.

Per sviluppare l'indispensabile unità, sono in corso contatti fra i partiti dello schieramento regionalista.

Ennio Simeone

Provocatorio comunicato della società

Verbania: la Rhodiatoce specula sull'incendio

Pretestuoso attacco antioperaio e antisindacale Immediata la reazione dei lavoratori

Dal nostro inviato

VERBANIA, 5

Il tentativo della direzione centrale della Rhodiatoce di strumentalizzare a fini antisindacali e antioperai l'incendio doloso e gli altri atti di sabotaggio verificatisi negli ultimi giorni nello stabilimento di Rhodia di Pallanza è il fatto più grave e per certi aspetti anche il più significativo che registra oggi tutta la vicenda. A tutti i 4300 dipendenti della fabbrica verbanese è stato infatti consegnato un comunicato emesso dalla direzione milanese della società dai contenuti chiaramente intimidatori e provocatori. La Rhodiatoce non solo tenta di collegare i recenti atti di vandalismo alle lotte operaie degli scorsi mesi, che furono invece caratterizzate, come si sa, da alto senso di responsabilità e di autodisciplina, ma minaccia rappresaglie qualora i lavoratori intendano proseguire la lotta per l'affermazione dei loro diritti e giunge anche, abbastanza scopertamente, a tentare di influire sull'esito dello sciopero di mercoledì prossimo per le riforme, sostenendo con grossolana ipocrisia padronale che si tratterebbe di « problemi sociali » estranei all'azienda.

Immediata è stata la reazione dei sindacati e dei lavoratori, che si sono subito riuniti i direttivi sindacali della CGIL, CISL e UIL con la Commissione interna e i delegati di reparto che hanno emesso a loro volta un comunicato col quale « respingono il tentativo di addossare alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori la responsabilità dei fatti criminosi verificatisi ultimamente, mentre rilevano come tali fatti siano soltanto in collegamento con forze padronali e fasciste che tendono soltanto a creare divisioni tra i lavoratori e a fiaccare la loro volontà di lotta. Fanno rilevare il grande senso di responsabilità dei lavoratori i quali, a rischio della loro incolumità per primi hanno collaborato allo spegnimento dell'incendio mentre le organizzazioni sindacali decidevano la immediata sospensione dello sciopero in programma. Si riservano nella giornata di domani, di emettere un secondo comunicato dopo l'assemblea con i delegati di reparto ».

Ezio Rondolini

Solidarietà dei parlamentari comunisti ai minatori sardi

I compagni Ingrao e Terracini, presidenti dei gruppi parlamentari comunisti alla Camera e al Senato hanno inviato ai sindaci di Iglesias e di Guspini il seguente telegramma:

« I deputati e senatori comunisti esprimono piena solidarietà con i minatori e le popolazioni della Sardegna in lotta per la difesa e lo sviluppo delle attività minerarie e per l'affermazione di una politica di progresso economico, sociale e democratico dell'isola. I gruppi parlamentari si impegnano a sostenere un rapido e positivo corso della proposta di legge nazionale di iniziativa del consiglio regionale sardo per la gestione unitaria e pubblica del settore minerario ».

E' morto Siglienti presidente dell'IMI

Stefano Siglienti, presidente dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) è morto ieri in una clinica romana. Era nato a Sassari ed aveva 73 anni. All'attività in campo creditizio egli aveva unito quella in campo politico partecipando alla fondazione del partito sardo d'azione. Durante l'occupazione tedesca di Roma fu arrestato dalle SS. Partecipò al primo gabinetto Bonomi quale ministro delle Finanze. Dal 1945 era presidente dell'IMI.

Alla vedova dello scomparso sono pervenuti telegrammi di cordoglio del presidente della Repubblica, Saragat, e del presidente del Senato, Fanfani.

Il decesso dello scrittore Dino Dardi

TRIESTE, 5

E' morto oggi lo scrittore triestino Dino Dardi. Il nome di Dardi, che aveva 65 anni, è legato soprattutto all'opera narrativa compresa nella raccolta « Pane » e ad altri racconti.

Il racconto « Pane », nel quale Dardi parlava nella sua tragica esperienza in un campo di concentramento nazista, è stato tradotto anche in inglese ed ha ottenuto uno dei « premi Prato ».

Proprio oggi la giuria del sindacato regionale autori e scrittori del Friuli-Venezia Giulia ha assegnato a Dino Dardi il primo premio del concorso letterario per l'opera « La visita ».